

che giorno è

È il giorno in cui il Polo non riesce a chiudere le sue liste.

Nella Casa delle Libertà si sente un gran sbattere di porte e qualche grido dai piani alti. Ci sono tutti gli ingredienti per un buon serial: "La Casa dei sogni infranti".

È il giorno in cui si apre la conferenza programmatica della Cgil.

Può darsi che la Cgil sia il male assoluto, come qualcuno fa capire qualche volta in Confindustria. Ma il mondo del lavoro e delle imprese seguirà la Conferenza per capire il nuovo sul fronte del lavoro italiano.

È il giorno in cui, solo in Inghilterra, 23mila persone perdono il posto a causa delle flessioni di borsa della New Economy.

Poiché i lavoratori escono di scena quando una impresa "si snellisce", escono quando due o tre imprese si uniscono, escono persino quando tutto va bene, per rafforzare il titolo in borsa, è evidente che resta da aprire un nuovo dialogo su impresa e lavoro. Il danno, come si vede, cade sempre e solo su una parte. Che dovrebbe dichiararsi contenta.

È il primo giorno, anzi la prima notte, di Milosevic in prigione.

Continua il braccio di ferro. Belgrado lo vuole processare per appropriazione di fondi e atti impropri. L'Europa lo vuole per genocidio.

È il giorno dei gas nocivi.

La Commissione Europea si è recata da Bush a chiedere di unirsi allo sforzo comune per disinquinare (inquinare di meno) il mondo. Stranamente Bush dice no, come se il suo paese respirasse aria migliore.

È il giorno di Rutelli a Parigi.

Il leader dell'Ulivo incontra politici e governo francesi che lo ricevono senza badare alla soffiata di Berlusconi secondo cui Rutelli non sarebbe il vero leader dell'Ulivo. Rutelli, per par condicio, dovrà ascoltare le ormai note preoccupazioni europee sull'ingresso in un governo italiano di certi alleati di Berlusconi. Lo scambio di impressioni promette di essere vivace.

È il giorno in cui i cinesi insistono ad arrabbiarsi per l'aereo spia americano che volava sui cieli dell'estremo Est. Vogliono qualche garanzia in cambio, prima di cedere. I commentatori americani scrivono: queste cose ai tempi di Clinton non succedevano.

Braccio di ferro tra Usa e Cina: tornano i venti della Guerra fredda

Gelo tra Usa e Cina. Bush chiede che vengano liberati subito i 24 americani nella mani di Pechino dopo la collisione aerea.

Milosevic sotto torchio. Nuove accuse contro Milosevic: forse stava preparando un golpe. Nel suo bunker c'era un arsenale.

Assicurazioni. Pioggia di disdette sulle compagnie: in molti casi ci sarebbero aumenti del 30%.

Pechino sfida Bush. Militari cinesi a bordo dell'aereo spia. Solo domani i diplomatici americani potranno visitare l'equipaggio.

Prima confessione. Milosevic ammette finanziamenti segreti alle truppe serbe di Bosnia e Croazia.

Devi tagliare. Allarme del Fondo monetario sul rallentamento della crescita europea. Urge che la BCE riduca il costo del denaro.

Venti di guerra fredda. Clima da guerra fredda tra Usa e Cina dopo la collisione tra il jet di Pechino e un aereo spia.

Sbloccati gli aiuti. Dopo l'arresto di Milosevic gli Usa sbloccano gli aiuti a Belgrado.

Candidature al traguardo. Polo e Ulivo stanno chiudendo le candidature. Da tutti gli schieramenti richieste per una nuova legge elettorale.

La maratona dei collegi. Berlusconi ha concluso la sua grande fatica. Il centro-sinistra invece è alle prese con alcuni dissensi.

Milosevic si dichiara innocente. Ma l'America sollecita l'estradizione del dittatore comunista, che deve essere processato per genocidio.

Striscia la notizia. La trasmissione di Ricci festeggia il traguardo delle 2500 edizioni.

Guerre delle liste. La guerra delle candidature lascia il segno anche nei sondaggi. Calano Polo e Ulivo.

Arsenale da Milosevic. Prime ammissioni di Milosevic, mentre l'arsenale trovato nella villa bunker proverebbe che l'ex presidente stava preparando un'insurrezione.

Povero Euro. Dimenticata l'euforia del debutto di due anni fa, l'Euro continua a scivolare verso il basso.

Chiuse le liste. Comincia la corsa elettorale. Gli oltre 2.000 sopravvissuti alle selezioni iniziali si contendono 945 posti in Parlamento.

Florentina resuscitata. La fiorentina al bando, ma la bistecca in realtà è facilissima da trovare, costa solo di più.

Una casa arsenale. Nella sua villa bunker Milosevic preparava il golpe.

Braccio di ferro tra Usa e Cina. Sale la tensione tra Usa e Cina dopo la collisione aerea di ieri. Bush convoca il Consiglio di sicurezza.

Le armi di Milosevic. Washington sblocca gli aiuti all'ex Jugoslavia. In casa di Milosevic un arsenale e piani di insurrezione.

Candidati. Berlusconi: accordo fatto sulle candidature, ma i socialisti parlano di intesa faticosa.

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

Giornata parigina per l'ex sindaco di Roma. Appello di intellettuali francesi per l'Ulivo

Rutelli: sull'ambiente lontani da Bush

Il candidato premier a Parigi da Jospin: votare destra o sinistra non è la stessa cosa

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. «Vorrei dire solo questo a coloro che pensano che votare a destra o a sinistra sia più o meno la stessa cosa. C'era chi lo diceva anche prima delle elezioni americane. Bene: il presidente eletto, George Bush, strappa allegramente il protocollo di Kyoto sull'ambiente. Al Gore non l'avrebbe fatto. Bush lo strappa in nome del "business first", gli affari innanzitutto. Prima i soldi, poi l'ambiente. Io credo invece che l'ambiente sia un bene di tutti, contrariamente al business che è il bene di alcuni. ER vi assicuro che il mio governo all'ambiente, alla salute del pianeta darà la massima priorità. E così farà e fa il centrosinistra in tutta Europa». Francesco Rutelli intende dire che Berlusconi sull'ambiente la pensa come Bush? «Questo dovete chiederlo a lui». E' combattivo, il candidato dell'Ulivo (anzi del "Nuovo Ulivo", come gli piace chiamarlo), e soddisfatto del suo incontro con Lionel Jospin. Avrebbe dovuto vedere anche Jacques Chirac, ma l'agenda di quest'ultimo era troppo carica in questo lunedì di splendida primavera parigina. Vede i giornalisti nel cortile di palazzo Matignon e si dilunga sull'accordo trovato con il primo ministro francese, "che conosco da prima che diventasse premier". Gli sta a cuore la prospettiva di creare "a medio termine" un fronte delle forze di progresso europee da contrapporre al raggruppamento conservatore, già all'opera attorno ad un Partito popolare europeo "che non è più quello di una volta". Forze di progresso che includono cattolici, liberali, verdi oltre alla sinistra storica. In Italia si chiama Ulivo, in Francia "gauche plurielle". Rutelli le legge come declinazioni diverse dello stesso spirito unitario. Lionel Jospin scende al pianoterra del palazzo del governo e gli stringe vigorosamente la mano, in modo che tutti vedano che l'accordo di fondo non è formale. E' stato così anche con Blair e con Schroeder. Perché sia chiaro che la posta in gioco in Italia il 13 maggio prossimo riguarda l'Europa intera, e non solo il suo stivale.

E' stata molto intensa la giornata parigina di Francesco Rutelli. Arrivo a mezzogiorno all'hotel Lutetia, stra-



Lang: «Vinci anche per l'Europa»

PARIGI. «Mi auguro con tutte le mie forze che tu riesca ad unire gli italiani e a vincere anche per noi contro la berluscanizzazione dell'Italia, contro l'idea che tutto dipenda dal potere del denaro, dal potere dell'immagine. Dovete battervi per voi ma anche per noi in Europa»: lo ha detto ieri sera il ministro dell'Istruzione francese, Jacques Lang rivolto a Francesco Rutelli in una riunione del comitato elettorale parigino per il candidato di centrosinistra. La riunione è stata conclusa fra gli

applausi, la Marsigliese e l'Inno di Mameli, dal neosindaco di Parigi, il socialista Bertrand Delanoë che ha abbracciato Rutelli esclamando: «L'Italia ha bisogno di te, dei tuoi valori, di progresso e di cultura». Nella riunione al Teatro Adyar, presenti molti esponenti del mondo politico ed intellettuale di Parigi, oltre ad una folta rappresentanza di italiani, Lang ha avuto parole di elogio per l'azione di Rutelli come sindaco di Roma e per la sua storia personale.

teggicamente centrale rispetto ai luoghi del potere della capitale. Da lì in due passi nella residenza del ministro plenipotenziario Giorgio Svava, numero due dell'ambasciata (l'ambasciatore Di Roberto essendo all'estero), per un ricevimento tra il politico e il culturale. Tra gli ospiti che hanno

condiviso trenette al pesto e penne alle olive c'erano un cordialissimo Gerard Depardieu, Ettore Scola, Chiara Caselli, Franco Nero, Claudine Auger, Maurizio Scaparro. Ma non c'erano solo cinema e teatro. C'erano anche il segretario socialista François Hollande, l'ex ambasciatore in Italia



Jack Lang ha incontrato Rutelli a Parigi. In alto il candidato premier con Jospin

Gilles Martinet, l'accademico di Francia Marc Fumaroli. E poi c'era colei che Rutelli ha detto esser stata per lui "un mito" fin dagli anni '70, Helene Carrère d'Encausse, storica della Russia, sovietologa.

Poi è stato il turno di Jospin, nel primo pomeriggio. Il primo ministro

francese gli ha fornito una lettura delle elezioni amministrative non sfavorevole alla sinistra: la conquista di Parigi e Lione sono lì a dimostrarlo. E se un giudizio globale si può dare è quantomeno di un pareggio con una destra che - si sa - è sempre stata maggioritaria in Francia, e che la sini-

stra ha saputo sconfiggere grazie alla sua capacità di alleare le diverse anime. A Rutelli, finito l'incontro, è stato chiesto anche della chiusura delle liste: «Siamo in Europa, parliamo di Europa. Ma visto che me lo chiede lo dirò che sono ben contento che la faccenda si sia chiusa in tempi assai rapidi. Ci si aspettava che qualcun altro fosse più rapido di noi. Non è stato il caso». E la squadra di governo, a quando la sua presentazione? «Non preoccupatevi, annuncerò una fior di squadra dopo aver presentato il mio programma». Da palazzo Matignon di nuovo in albergo, per incontrare i rappresentanti degli italiani in Francia. E lì, nella hall, un incontro casuale e tanto più gradevole: Laetitia Casta - proprio lei, che qui ha dato il suo volto alla Marianna, come a suo tempo avevano fatto Brigitte Bardot e Catherine Deneuve - viene a stringergli la mano - struccata e molto semplicemente agghindata - augurandogli "bonne chance", dopo che qualcuno l'aveva avvertita che lì c'era l'ex sindaco di Roma. Un buon viatico per affrontare i giornalisti della stampa estera.

Dai giornalisti al teatro dello Square Rapp e da un altro parterre di tutto prestigio. Dal ministro dell'Educazione e "storico" ministro della Cultura Jack Lang, a François Hollande, al Verde Benamou, a un rappresentante dei radicali di sinistra, a Sandrina Fai, la prima cittadina italiana ad essere eletta in un consiglio municipale parigino (nel dodicesimo arrondissement), e infine allo stesso Bertrand Delanoë, neosindaco della capitale, che all'inizio di maggio sarà a Roma per una manifestazione con Walter Veltroni. Sul filo Roma-Parigi corrono molti progetti, soprattutto di ordine culturale. Vero è che le sinergie potenziali sono enormi, ben al di là di formali gemellaggi. Circola un appello per il centrosinistra italiano che porta firme molto conosciute: dal sociologo Alain Touraine allo storico Jacques Le Goff, da Michel Piccoli a Fanny Ardant e persino il grande Philippe Noiret, che con le passioni politiche ha sempre mantenuto la distanza elegante dell'uomo di mondo, consapevole della nostra caducità. Ma gli fa paura una destra che non ha tutti i cromosomi democratici al loro posto. g.m.

L'idea che il leader del centrodestra torni alla guida del governo italiano crea malessere nella sinistra ma anche in gran parte della destra

La Francia non dimentica la cavalcata western di Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO, Gianni Marsilli

PARIGI. «La parola che mi viene in mente è malessere. Sì, un certo malessere all'idea che Berlusconi torni al governo», dice Daniel Vernet, una delle autorità del giornalismo europeo nonché direttore della vastissima sezione internazionale di «Le Monde». Malessere che non è nuovo in Francia a proposito del leader del Polo. Torniamo, per esempio, a qualche anno fa. François Mitterrand - che era un po' Mazzarini, un po' Richelieu e molto Machiavelli - aveva due sfizi in i quali si dilettava molto: amava i furboni (e anche le canaglie, purché di talento) e le situazioni ambigue. Per questo la sera del 28 giugno dell'85 era tornato tutto contento da Milano, dove si era svolto un vertice europeo. Nelle more del summit Bettino Craxi gli aveva presentato un suo caro amico, con il quale si era intrattenuto per una buona mezz'ora. Silvio Berlusconi - si trattava di lui - gli aveva raccontato la sua storia e i suoi progetti, e Mitterrand

aveva capito che quel signore dal largo sorriso era l'uomo giusto per ristrutturare il sistema audiovisivo francese tagliando l'erba sotto i piedi della destra. Quest'ultima infatti si pavoneggiava all'epoca come campione del liberalismo audiovisivo, contro il monopolio pubblico e troppo asservito al potere politico. Mitterrand si disse: liberalizzo io, ma a modo mio. Fu così che nacque la Cinq - con le sue telenovelas, le supertette e i superquiz - sarebbe vissuta in una costante nube di zolfo fino al suo fallimento e al suo spegnimento, sei anni più tardi. Rivanghiamo queste cose per dire che se c'è un paese europeo nel cui immaginario Silvio Berlusconi trova un posto preciso questo è la Francia, ancor prima della Spagna. E la possibilità che il Cavaliere torni a smantellare a Palazzo Chigi non lascia certo indifferenti i francesi.

Dell'opinione pubblica in genera-

le è presto detto. Il ricordo di Berlusconi non è dei più cari: è percepito ancora come l'espressione dell'Italia più caricaturale, sbraccata e guitta. Lo identificano con il prodotto televisivo che gli ha ammannito per qualche anno e che - se ricordiamo bene - non ha mai superato il 15 per cento dello share. Altro discorso va fatto per gli ambienti politici, giornalistici, economici, là dove è subentrata negli ultimi anni una valutazione politica dell'uomo e della destra italiana. La parola torna a Vernet e al suo malessere che, dice, «attraverso gran parte della destra e naturalmente tutta la sinistra. Al di là della persona, in Francia non si capisce come un sistema democratico consenta un simile percorso a qualcuno che ha visibilmente comprato la sua entrata in politica e usa la politica per sostenere i suoi interessi. Non si capisce come possa essersi affermato in così poco tempo quello che si può definire come un neopopulismo mediatico, dove le tecniche di comunicazione sono più importanti del messaggio, dove si può dire tutto e il suo contrario, dove si

può difendere la povera gente e nello stesso tempo i propri corposissimi affari». Non sfuggono a Vernet, come ad altri nostri interlocutori, le ragioni storico-politiche del successo di Berlusconi: come abbia prosperato sulle rovine della Dc, sulle divisioni del centrosinistra, sul mancato rinnovamento del sistema politico-istituzionale italiano. Ma insistono tutti sull'impressione alquanto western della cavalcata berlusconiana, che in Francia e altrove sarebbe sicuramente stata imbrigliata da regole istituzionali, valide per tutti e non certo varate ad hoc da un qualche governo sovietico. Daniel Vernet non crede invece che il destino internazionale dell'Italia - in caso di vittoria berlusconiana - possa assomigliare a quello austriaco: «È cinico dirlo, ma non è possibile non utilizzare due pesi e due misure. L'Italia è paese fondatore dell'Unione Europea. Il partito di Fini mi pare, più che neofascista, concorrente

di Forza Italia sul suo stesso terreno post-democristiano. La Lega è certo più inquietante e di cultura haideriana, ma il suo peso politico mi pare molto diminuito. Ciò detto, la destra francese non è a suo agio con Berlusconi, a parte i liberali di Alain Madelin. La storia della Cinq, le ambiguità dell'uomo hanno certo lasciato tracce. Ma va detto anche che gente come Chirac o Aznar si sono acciacciati piuttosto bene con i governi italiani di centrosinistra. Con Prodi e Amato, ma anche con l'ex comunista D'Alma». Bastanza inutile fare il giro delle segreterie politiche. Vige il principio della non ingerenza. È ovvio che i socialisti siano al fianco dell'Ulivo, più difficile però è trovare espressioni di vera solidarietà con la destra italiana negli uffici dei gollisti. Il messaggio è: il popolo italiano decida in tutta sovranità. È cosa nota la diffidenza di François Bayrou, presidente dell'Udf, l'altra gamba della destra francese, nei confronti di Berlusconi. Bayrou non era favorevole all'entrata di Forza Italia nel Partito popolare europeo. Stessa

musica presso la Confindustria francese, il Medef, dove le nostre domande sono state gentilmente respinte con un inappuntabile «non assumiamo mai posizioni politiche nelle viglie elettorali francesi, figuriamoci in quelle straniere, e tantomeno diamo giudizi sugli uomini». Un noto giornalista economico (che preferisce mantenere l'anonimato «per non coinvolgere la mia testata») ci parla delle perplessità su Berlusconi che permangono negli ambienti imprenditoriali: «Il buio e le ambiguità del programma economico, i parametri europei da rispettare, sono tutti interrogativi che per ora non trovano risposta. Ci sono anche imprenditori che - ma mi sembrano una minoranza - di Berlusconi ammirano il successo aziendale, la sua capacità di far soldi. Non si soffermano sulla sua eventuale politica di governo».

Se si parla di cose italiane, a Parigi

è difficile evitare una chiacchierata con Marc Lazar, oggi direttore dell'«Ecole doctorale» di Scienze politiche e professore nella stessa prestigiosa facoltà della rue Saint Guillaume: «Credo che le elezioni italiane siano molto importanti per la destra europea. La speranza è che cada il terzo bastione, dopo Spagna e Austria. L'Italia a destra aiuterebbe simili svolte in Francia e in prospettiva anche in Germania, e non giurerei neanche sulla stabilità di Tony Blair. Per questo il fatto che Berlusconi sia nel Partito Popolare è decisivo. È una carta che lui e i suoi amici si stanno giocando a fondo. La penetrazione, per così dire, nella destra francese è senz'altro più difficile che altrove. Ma le diffidenze sono già cadute, soprattutto nei settori più liberisti. Credo che Berlusconi farà di tutto per mandare messaggi tranquillizzanti in senso europeista stando nel Partito popolare non può fare diversamente. Restano gli interrogativi sulla sua patologia populista per la presenza al suo fianco della Lega, a torto o a ragione assimilata a Haider».